

**“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**  
Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011  
patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto  
Draft dell'intervento di Daniele Cunego  
“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

## ***Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?***

### **Premessa**

Desidero ringraziare il Cuoa e la Cassa Rurale di Brendola per essersi fatti carico di organizzare questa serie d'incontri e di aver chiamato i Paesi Bassi quale primo *testimonial*.

Un compito gravoso quello dell'apripista al quale siamo abituati in quanto il nostro Paese è tradizionalmente un grande laboratorio, anticipatore di processi, sia nel comparto della politica,<sup>1</sup> sia nell'economia.

Essendo stimolante tale invito e per non farci trovare impreparati, siamo arrivati in due a quest'incontro: il Dr. Chris Schoenmakers, Chief Economic Advisor dell'Ambasciata e chi vi parla.

Sono dal 1994 il console onorario dei Paesi Bassi a Verona; sono un ex bancario che ha lavorato a Londra, Oltre Atlantico e ad Amsterdam, prestatore nel vero senso della parola, alla diplomazia, soprattutto a quella branca che è definita *economic diplomacy*.

Non nascondo che l'arte della diplomazia, quella vera che trova dei Maestri quali Charles Maurice de Talleyrand, Henry Kissinger, Harold Nicolson, Papa Pacelli, dovrebbe essere applicata soprattutto in banca, per mantenere i clienti o meglio, come si usa dire ora, il proprio *market share*.

Quando mi fu chiesto di titolare il mio intervento la scelta è ricaduta sul *laissez-faire* ovvero una formula di libertà economica che contraddistingue da secoli il Paese che rappresento.

---

<sup>1</sup>I Paesi Bassi sono una realtà indipendente dal 1579 (riconosciuti dalla Spagna nel 1581 e sanciti con la Pace di Westfalia del 1648), quando le Province Unite Olandesi si autodichiararono indipendenti dalla Spagna. Anche sotto l'aspetto consolare i Paesi Bassi sono stati degli “anticipatori”: si rammentano i Regolamenti Consolari Olandesi del 1786 mutuati nel 1792 dagli Atti del Servizio Consolare degli Stati Uniti d'America.

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

“*Laissez-faire, laissez-passer*” è attribuito al protoliberista Jean Claude Marie Vincent de Gournay nato a St. Malo nel 1712 e morto a Cadice nel 1759.

Monsieur J.C.M.V. de Gournay svolse la propria professione di commerciante nei Paesi Bassi, in Spagna ed in Inghilterra e a 39 anni fu nominato intendente di commercio in Francia. Studiò le condizioni economiche delle regioni francesi, concludendo che il monopolio corporativo frenasse lo sviluppo delle manifatture; sostenne quindi la necessità di liberare industria e commercio dai vecchi ordinamenti.

Non scrisse nulla, ma un suo discepolo, Turgot, ne trasmise l'opera e la dottrina nel suo “Eloge de Gournay”.

Quindi un protoliberista che lavorò nei Paesi Bassi e che applicò, con qualche ritardo un concetto che aveva reso famosi gli Olandesi.

### **Il primo *laissez-faire***

Abbatte le barriere per liberare i commerci trova un valido antenato in Floris V°, conte d'Olanda, che nel 1275 garantiva alla popolazione abitante accanto alla diga sul fiume Amstel l'esenzione dal pagamento dei diritti di transito, conferendo così fluidità ai traffici e ovviamente vantaggi competitivi nei confronti dei paesi vicini.

Dai tempi del conte d'Olanda ad oggi i Paesi Bassi hanno fatto dei passi da gigante, in quanto ci possiamo definire un “piccolo grande Paese”.

I Paesi Bassi hanno un'immagine stereotipata: una terra di mulini a vento, di formaggi, di tulipani e di biciclette.

Pochi rammentano che il terzultimo Romano Pontefice non italiano (ossia prima di Karol Woityla) fu olandese. Parliamo di Adriano VI nato ad Utrecht nel 1459 che regnò come 218° Successore di Pietro dal 1522 al 1523.

### **Un panorama geografico**

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Il Paese è lungo circa 300 chilometri (Nord - Sud), mentre da Est ad Ovest si estende per 150 chilometri, sulla foce di tre grandi fiumi (Reno, Mosa, Schelda) con una vasta area recuperata dal Mare del Nord (oggi IJsselmeer con una diga costruita dal 1919 al 1932 che chiude la grande baia del Zuiderzee) ed una serie di dighe per evitare che Rotterdam vada sott'acqua. La superficie è di 41.543 kmq (dei quali ben 7.650 coperti d'acqua) una popolazione di 16,6milioni con una densità abitativa di 492 abitanti/kmq.

Guardando l'Europa a raggi infrarossi notiamo che la concentrazione maggiore delle industrie parte dalla Gran Bretagna, varca i Paesi Bassi e si trasferisce in Germania per terminare nel nord dell'Italia. In questo *serpentone* d'Europa si sviluppa la maggior parte dell'economia del continente e trova l'Olanda al centro di tale concentrazione.

Gli economisti hanno assegnato due definizioni a questa parte del Vecchio Continente:

1. The Golden Triangle ubicata tra la parte sud del Regno Unito, l'area di Francoforte ed il Nord Italia;
2. The Blue Banana compresa tra la parte sud della Gran Bretagna via Benelux e le Alpi fermandosi in Nord Italia.

All'interno dei Paesi Bassi il “triangolo d'oro” è rappresentato dalle strade che collegano Amsterdam con Utrecht e Rotterdam ove la densità abitativa è la più alta d'Europa (oltre 1000 abitanti per chilometro quadrato), anche se la nuova rotta dell'innovazione è sull'asse Rotterdam – Eindhoven.

### **La crisi ed il *laissez-faire***

Lo studioso d'economia guarda una crisi come il medico si pone di fronte ad una patologia: entrambi capiscono il problema osservando cosa succede, quando la situazione non è più nella norma.

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Tra i due soggetti vi è una enorme differenza: il medico può incidere immediatamente, l'economista esprime le proprie soluzioni, che sovente non sono recepite in tempo.

Oggi registriamo un momento di crisi che ha lambito anche i Paesi Bassi, forse in forma meno marcata che in Italia.

In ogni caso le crisi sono cicliche e si continua, tentando di trovare una soluzione, a commettere gli stessi errori: non si studia il passato, forse pensando che nelle distanze temporali tra una crisi ed un'altra qualche cosa possa modificarsi. Errato!

Io scrissi nel luglio 2007 un articolo sulla potenziale crisi delle cartolarizzazioni statunitensi – pubblicato sul numero di settembre di un mensile di economia internazionale<sup>2</sup> – e dopo 12 mesi scoppiò la bolla statunitense.

Non ho previsto il futuro sicuramente: avevo anche riletto con attenzione un libercolo di Henry Thornton dal titolo “Indagine sulla natura e sugli effetti del credito cartolare in Gran Bretagna”, pubblicato a Londra nel 1802, ed un secondo pamphlet di Walter Bagehot, mitico direttore dell'*Economist*, intitolato “Lombard Street, il mercato monetario inglese” del 1873, tradotto in italiano nel 1915 da Luigi Einaudi, che consiglio anche ai presenti di tenere in considerazione.

Si può leggere tra le righe di questi scritti che, in definitiva, il processo delle cartolarizzazioni si basa sulla cd. *Great Fool Theory*, ossia c'è sempre qualcuno più fesso a cui vendere questi titoli.

Vi è un enorme bisogno di “sbucciare la cipolla” - come si dice negli Stati Uniti per capire cosa c'è stato dietro ad ogni errore.

L'ultima crisi mondiale – ante 2008 – è del 1995-1998 partita dal sud est asiatico, arrivata in America latina, con la Russia nel vortice: un classico esempio di contagio. Ricordate il caso Argentina<sup>3</sup> (ed i bond sottoscritti da

<sup>2</sup> “Se lo tsunami si chiama sub-prime”, Eurofinanza, sett-ott. 2007

<sup>3</sup> L'Argentina dichiara il default sulle obbligazioni internazionali il 2 gennaio 2002 provocando per mesi un blocco totale dell'economia. Nel 2003 viene eletto presidente Néstor Kirchner che ristrutturò il debito imponendo un forte sconto

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

molti risparmiatori): la crisi iniziò nel 1995 trascinata da quella del Messico che si espanse anche al Brasile nel 1998.

Ricordate gli scandali Enron<sup>4</sup> e WorldCom<sup>5</sup>?

I Paesi Bassi, hanno sofferto un po' meno il dramma del 2008.

La situazione di crisi del sistema bancario statunitense<sup>6</sup> – il tracollo di Lehman Brothers è del 15 settembre 2008 – ha costretto il nostro Governo ad immettere liquidità nel sistema bancario diventandone de facto e de jure il controllante ed il controllore.

Il sistema bancario olandese è riuscito a bilanciare il rischio utilizzando il criterio contabile del “mark to market” ossia valutando gli asset per il proprio valore depurandoli dal contenzioso latente ed contabilizzato.

Sul fronte immobiliare anche nel Regno dei Tulipani sono stati commessi degli errori: finanziando il 100 per cento del costo dell'immobile veniva a mancare *l'home equity* ossia la differenza tra il valore della casa ed il mutuo residuo per effetto della caduta del valore degli immobili. Ma i prezzi non erano così sproporzionati come è avvenuto in Italia e quindi la discesa nel mercato immobiliare non ha fatto soffrire eccessivamente le banche.

Il sistema olandese ha sofferto meno in quanto le banche erano attive nello *storage business* (traducibile in raccogliere denaro ed erogare prestiti) e non nel *moving business* (confezionare titoli complessi da allocare a terzi).

---

(circa il 75%) su rimborso di molte obbligazioni.

<sup>4</sup> Multinazionale nel campo dell'energia fallita improvvisamente nel 2001 con un fatturato di 130miliardi di dollari. Il titolo passò da 86 dollari a 26 centesimi bruciando 60miliardi di dollari in tre mesi). L'indebitamento, a carico delle banche, ammontava a 10 miliardi di dollari.

<sup>5</sup> Società telefonica statunitense che nel luglio 2002 chiese l'amministrazione controllata (Chapter 11) registrando una ingente frode contabile (vds Il Corriere della Sera, 26 giugno 2002, Economia, “Worldcom, uno scandalo da 3.8 miliardi di dollari”)

<sup>6</sup> Sui retroscena della crisi finanziaria statunitense si rimanda a Andrew Ross Sorkin, “Too Big To Fail”, New York 2009.

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

E nello stesso tempo si è applicato sia l'economia del *trickle up* (aiutando il cittadino medio si aiutano le banche) sia quella del *trickle down* (aiuto alle banche sperando che qualcosa arrivi anche al cittadino).

In questo modo, nonostante l'importante crisi finanziaria, ciò il Paese si è rialzato ed alcuni indicatori economici lo dimostrano<sup>7</sup>.

Accenno solamente ad alcuni che saranno ripresi del Dottor Schoenmakers.

Il primo indicatore riguarda la Qualità della vita ossia l'attrazione del luogo dove vivere secondo IMD 2010 di Ginevra. Al primo posto registriamo l'Austria (9.81/10), seguita dal Lussemburgo (9.24) e poi la Danimarca (9.16) e i Paesi Bassi (9.1) e poi Svezia (8.89), Germania (8.78), Belgio (8.78), Francia (8.77), Finlandia (8.46) e Irlanda (7.73).

Il secondo indicatore è il *Global Competitiveness Index* (2010-2011) del World Economic Forum. Il primo posto è riconosciuto dalla Svizzera 5.63, e poi Svezia, Singapore, Stati Uniti, Germania, Giappone, Finlandia, Paesi Bassi, Danimarca e Canada.

Un terzo indicatore “Income pro-capita” (attualizzato con i criteria del *Purchasing Power Parity*) trova al primo posto il Lussemburgo, seguito dagli Stati Uniti, Irlanda, Paesi Bassi, Austria, Svezia, Danimarca, Regno Unito, Germania e Belgio.

L'Italia non è segnalata tra le prime dieci Nazioni in questi indicatori.

Sul fronte del Prodotto Interno Lordo europeo abbiamo

1	Germania	3.352.742
2	Francia	2.675.915
3	Regno Unito	2.183.607
4	Italia	2.118.264
5	Spagna	1.464.040
6	Paesi Bassi	794.777

<sup>7</sup> Per un approfondimento si rimanda al sito di Centraal Bureau voor de Statistiek (Istituto Centrale di Statistica olandese) [www.cbs.nl](http://www.cbs.nl)

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

7	Belgio	470.400
8	Polonia	430.197
9	Svezia	405.440
10	Austria	381.880

(Fonte IMF 2010 in milioni di dollari Usa)

Un onorevole sesto posto quello del Paese che rappresento considerando che l'Italia ha 60 milioni di abitanti contro i 16.6 dei Paesi Bassi ed una superficie della Nazione 12 volte più grande.

Un altro indicatore<sup>8</sup> assai importante è quello del Country Vulnerability Index che divide i Paesi dell'UE in 5 gruppi (partendo da quelli di maggiore vulnerabilità): troviamo nel Tier 2 l'Italia con uno score del 61/100) mentre i Paesi Bassi sono nel Tier 4 con un punteggio di 39/100. Ma il disagio non è assente pure nei Paesi Bassi con una percezione che la Nazione si stia spostando da una visione progressista ad un conservatorismo moderno.

Il concetto di conservatore non è quello tradizionalmente inteso in Italia, ma evidenzia una visione leggermente più individualista della vita nella visione che il Paese, al contrario del passato, non può controllare il mondo.

Se analizziamo il periodo, partendo dalla fine della seconda guerra mondiale, abbiamo lavorato negli Anni Cinquanta per la coesione nazionale, negli Anni Sessanta per la sicurezza sociale, negli Anni Settanta per la libertà personale e poi siamo entrati nel *Dutch disease* di cui tratterò in seguito.

Manteniamo un rapporto di fiducia bilaterale che ci pone nella categoria *premium*: l'85% dei tedeschi e dei francesi hanno fiducia nei miei concittadini, rapporto di fiducia che scende al 75% per l'Italia, mentre è

---

<sup>8</sup> Fonte “State of the Union: Can the Eurozone survive its debt crisis?”, EIU, March 2011

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

statisticamente provato che la Polonia non ha un grande apprezzamento nei nostri confronti.

Gli olandesi, d'altro canto, nutrono grande fiducia verso i Paesi Scandinavi, il Belgio, il Lussemburgo e l'Irlanda (90%) ed un po' meno per l'Italia (55%).

Un altro dato denota la capacità del Governo nella gestione della crisi: il timore della popolazione attiva di perdere il proprio posto di lavoro nei Paesi Bassi è solo del 6% contro un valore variabile tra il 15 ed il 20 per cento in Italia, Francia e Belgio.

### **Il secondo *laissez-faire***

Lo splendore economico e politico ci porta al '600 con la Repubblica Olandese. Nel 1602 fu costituita la Compagnia delle Indie Orientali Olandesi (VOC) – il primo esempio di società per azioni – trovando nella Municipalità di Amsterdam l'azionista di riferimento con il 50% del capitale. La VOC commerciava con Ceylon, la Cina, l'India, il Giappone<sup>9</sup>, la Thailandia fino alle Spice Island (le isole Molucche).

Venti anni dopo, nel 1622, fu costituita la Compagnia delle Indie Occidentali Olandesi (VWC) che concentrava il proprio trading fra l'Olanda, l'Africa e l'America<sup>10</sup>.

Il primo esempio di società per azioni, rappresentato dalla Compagnia delle Indie Orientali, rilancia il ruolo della Borsa che inizialmente – siamo nel '600 – trova ubicazione nei pressi della centralissima Oude Kerk (la “Vecchia Chiesa” in Amsterdam in Piazza Dam a fianco del Palazzo Reale) e nella cappella di St. Olof.

---

<sup>9</sup> Si rimanda al diario di bordo del mercantile De Sperwer (Lo sparviero) diretto a Nagasaki e tenuto da Hendrik Hamel (1630-1692) che naufragò sull'isola coreana di Cheju. (cfr. H. Hamerl, *Il naufragio dello Sparviero e la descrizione del Regno di Corea 1653-1666*, Milano 2003)

<sup>10</sup> Nel 1624 Peter Minuit acquistò per conto della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali la cuspide meridionale dell'Isola di Manhattan dagli Indiani che l'abitavano ed ebbe così inizio l'anno seguente la colonizzazione del territorio con la fondazione di Nieuwe Amsterdam, l'attuale New York.

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Nel giro di pochi anni, stante l'incremento degli scambi, un intero palazzo fu destinato al commercio d'azioni permettendo all'Olanda di poter asserire, con certezza storica, di aver “aperto” il primo Stock Exchange del mondo.

Anche nel mondo del credito, qui siamo ospiti di una Banca, possiamo ricordare l'esperienza della Banca di Amsterdam, inaugurata il 31 gennaio 1609, a parziale connotazione pubblica, che serviva a limitare o vietare l'attività dei cambiavalute che gestivano anche la circolazione di obbligazioni o di cambiali modificando o meglio, accelerando, la circolazione monetaria.

L'insuccesso da parte delle autorità di controllare efficacemente l'attività dei cambiavalute e dei cassieri condussero all'alternativa dell'Amsterdamsche Wisselbank: il banco di cambio municipale subentra all'attività dei cambiavalute.<sup>11</sup> La Banca prendeva in deposito monete locali ed estere, le pesava, ne valutava la purezza ed in cambio emetteva note di credito ossia moneta bancaria attraverso una severa regolamentazione.<sup>12</sup>

La banca era organizzata su un modello rodato: quello del Banco della Piazza di Rialto a Venezia.

Nel 1609 la Banca aveva 730 conti, alla fine del secolo ne aveva 2.700 con più di 16 milioni di fiorini in deposito. La fiducia sulla cartamoneta emessa della banca aveva assicurato la fortuna dell'intera nazione.

### **L'insegnamento della tulipmania**

Il primo europeo ad apprezzare i tulipani fu Ogier Ghislain De Busbecq, figlio di un gentiluomo delle Fiandre mandato nel 1554 ad Istanbul in

---

<sup>11</sup> Storia Economica Cambridge, Economia e società in Europa nell'età moderna, volume 5.

<sup>12</sup> Sir William Temple in visita in Olanda annotò: “Gli stranieri depositano qui tutto il denaro che riescono a portare e che non sanno come mettere al sicuro in Patria”.

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

veste di ambasciatore del Sacro Romano Impero e ritornato in patria definitivamente nel 1581 (al tempo delle Province Unite dei Paesi Bassi).

La febbre scoppiò dal dicembre 1636 al gennaio 1637 dove un bulbo di tulipano arrivò ad essere venduto – il 5 febbraio 1637 – ad Alkmaar per 5.200 fiorini.

Per poter fare un paragone in termini di valore, annotiamo che (a) il salario di un falegname (1630) variava dai 100 ai 250 fiorini; (b) lo stipendio che la nuova Università di Leiden assegnava a Carolus Clusius (nome vero Charles d'Ecluse nato a Arras nel febbraio 1526) che insegnava a medicina era di 750 fiorini anno e raggiunge Leiden il 19 ottobre 1593; (c) il compenso ricevuto da Rembrand per la “Ronda di Notte” (1642) fu di 1600 fiorini; (d) il guadagno medio di un mercante nel 1630 variava dai 1500 ai 3000 fol per anno.<sup>13</sup>

La tulipmania ci ha insegnato che le bolle speculative vanno gestite anche nei momenti di maggiore difficoltà cercando di ottenerne dei benefici (e degli insegnamenti) nel lungo termine. L'eredità è rappresentata dalla Borsa dei Fiori di Aalsmeer, unica nel proprio genere, considerata un “market maker” mondiale del settore.

### **Una comparazione Amsterdam & Venezia**

Basti ricordare i rapporti tra Venezia e le Province Olandesi; queste ultime aprirono un consolato nella città lagunare nel 1614, con lo scopo di assistere i mercanti olandesi nelle difficoltà legali, politiche e negli affari.

Una semplice comparazione tra le elites del XVII secolo ci portano a queste due metropoli.

“L'ordinanza pubblicata dalla Repubblica di Venezia il 24 settembre 1551: essa elenca le monete straniere d'oro aventi corso ufficiale a Venezia e fornisce una riproduzione esatta di 21 monete, per renderne possibile l'identificazione, insieme ai rispettivi valori equivalenti in lire veneziane,

---

<sup>13</sup> Mike Dash, *La febbre dei Tulipani*, Milano 1999

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

vale a dire la moneta di conto. Il cambio veniva anche fissato ogni qualvolta fosse necessario, in relazione alle monete “effettive” emessa dalla Zecca veneziana. Così tutto era ben organizzato: se un veneziano aveva un debito di 100 mila lire da pagare, poteva servirsi di una qualsiasi di queste monete disponibili, veneziane o di altra natura, e poteva fare riferimento al cambio più recente per la somma precisa richiesta.”<sup>14</sup>

Il gulden – o fiorino – era la moneta ufficiale olandese, fino all'entrata in vigore dell'euro. Ed il mercato monetario d'Amsterdam, nel Seicento, si comparava con Lisbona, Parigi, Danzica, Londra e Venezia.

Il *gulden* era una moneta di conto che aveva un proprio controvalore in oro ed in argento.

E quando, sempre negli anni ottanta e novanta del Seicento, i prezzi dell'argento salirono in forma allarmante i governanti olandesi imposero il divieto assoluto all'esportazione di questo metallo.

Tale misura suscitò una vigorosa protesta da parte del borgomastro d'Amsterdam che, a suo dire, interdive il commercio.

Una anticipazione del sistema monetario del *gold standard* e della parità dollaro-oro cancellata da Nixon il 15 agosto 1971.

A Venezia il problema del cambio presenta un interessante aspetto: con un aggio elevato (ca. 20%) per la conversione dal biglietto di banca in moneta corrente, i veneziani riuscivano a mantenere artificialmente il suo valore.

Vilfredo Pareto, nel suo famoso studio sulla circolazione delle *élite*, faceva una distinzione tra “chi vive di rendita” (*rentier*) e “chi specula” (imprenditore).

E le dichiarazioni dei redditi, sia di Venezia sia di Amsterdam, sono indicazioni preziose per verificare se gli abitanti di questi due “regni” appartenesse ad una o altra categoria.

---

<sup>14</sup> Storia Economica Cambridge, volume 4, L'espansione economica dell'Europa del Cinquecento e del Seicento, capitolo settimo.

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

I veneziani pagavano la decima, un decimo delle loro entrate annuali derivanti dai beni immobili (essenzialmente case e terreni) e persino il vertice della Serenissima, unico caso al mondo, doveva dichiarare il proprio reddito.

La fonte per Amsterdam è la medesima: le dichiarazioni dei redditi (kohieren) con una tassa corrispondente al 5% delle proprietà.

Quindi una forma di *laissez-faire* fiscale: una tassazione più contenuta consente una maggiore libertà d'azione che ha, ribadendo il concetto del moltiplicatore sviluppato da J. M. Keynes, un impatto positivo sull'economia.

Ed i passaggi per raggiungere questi risultati sono di natura politica in quanto i Paesi Bassi sono una Nazione unitaria del '600.

### **I Paesi Bassi nel XX Secolo**

Per comprendere meglio la situazione olandese bisogna passare dalla Storia rimembrando alcune date significative.

I Paesi Bassi hanno anticipato i tempi per una unificazione europea: (a) il 17 marzo 1948 i Paesi Bassi assieme al Belgio, al Lussemburgo, alla Francia ed alla Gran Bretagna firmano il Trattato di Bruxelles per una cooperazione politica, economica e militare<sup>15</sup>; (b) nello stesso anno è creata una “unione doganale” tra Belgio, Olanda e Lussemburgo meglio nota come Benelux; (c) i Paesi Bassi sono nel 1951 soci fondatori della Ceca – Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio – assieme alla Germania Federale, Francia, Italia Belgio e Lussemburgo; (d) il 25 marzo 1957 la Cee e l'Euratom vedono la luce con la firma dei Trattati di Roma che entreranno in vigore il 1° gennaio 1958 con l'apporto decisivo del Regno dei Paesi Bassi, (e) siamo tra i primi firmatari dell'Accordo di

---

<sup>15</sup> Alleanza difensiva. Gli organismi creati da questo trattato furono assorbiti nel 1950 – 1951 nel Patto Atlantico (Nato). L'unione dell'Europa Occidentale (UEO) si può considerare una estensione del trattato di Bruxelles che comprende anche la Germania e l'Italia.

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Schengen del 1985 entrato in vigore dieci anni dopo sulla libera circolazione delle persone.

I Paesi Bassi hanno continuato a approfondire i propri sforzi per una Unione Europea integrata<sup>16</sup> tanto che, ancora oggi gli operatori agricoli, ricordano il progetto rivoluzionario lanciato nel 1968 dal responsabile della politica agricola comunitaria – e vice presidente della commissione di Bruxelles - Sicco Mansholt per un piano globale di riammodernamento delle strutture agricole.

### **Il terzo laissez-faire**

La grande svolta - nota come accordo di Wassenaar - ha trasformato l'economia del Paese attraverso la deregolamentazione.

Negli Anni Sessanta, grazie al gas nel Mare del Nord, gli olandesi si erano trasformati in *rentier* o degli *affluent worker*<sup>17</sup>.

The **Wassenaar Agreement** was an agreement reached in 1982 between employer's organisations and labour unions in the Netherlands to restrain wage growth in return for the adoption of policies to combat unemployment and inflation, such as reductions in working hours and the expansion of part-time employment. The agreement has been credited with ending the wage-price spiral of the 1970s, greatly reducing unemployment and producing strong growth in output and employment. The ILO describes the Wassenaar as "a ground breaking agreement, setting the tone for later social pacts in many European countries."

The Netherlands have a long tradition of a “social dialogue - negotiation economy” (Overlegeconomie) since the post war period. In the 1970s, however, the Dutch economy suffered from what commonly became known as the “Dutch Disease”.

---

<sup>16</sup> Si ricorda il progetto di Winston Churchill che nel 1946 avanzò la creazione degli “Stati Uniti d'Europa”.

<sup>17</sup>J. K. Galbraith, *The Affluent Society*, New York 1958

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

The discovery of North Sea gas led to the overvaluation of the Dutch guilder, which in turn, made manufactured goods internationally less competitive, resulting in increasing imports and decreasing exports of Dutch manufacturing goods.

This led to the de-industrialisation of the Dutch economy, with devastating effects on economic structure and employment.

All economic indicators showed an alarming situation – high interest rates, rising inflation, growing public debt and job losses. The Dutch economy was in crisis. 1982 marked a sea change in Dutch social dialogue. With unemployment running at more than 10%, workers' organisations decided not to demand wage increases. Social partners recognised the need for a high level of investment and a high level of profits to facilitate job creation.

There was also growing pressure of the government's intervention in wage setting, if social partners were not able to manage bipartite agreements on wage moderation. With this threat of state intervention, social partners joined forces to come up with bipartite agreements, resulted in the General Recommendations on Aspects of an Employment Policy, also known as the Agreement of Wassenaar, of 1982. It is widely acknowledged to be a ground breaking agreement, setting the tone for later social pacts in many European countries. Wassenaar is a short document which outlines the social partners' general consensus to work towards sound economic and labour market policies. The main trade-off negotiated in this agreement was between wage moderation and working time reduction/job sharing. Unlike past agreements, Wassenaar did not indicate concrete figures on wage developments. The proposal was to keep wage increases lower than productivity increases. Wage setting was decentralised, with the role of the central organisation of collective bargaining mostly confined to redirecting the implementation at the sectoral level.

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Wassenaar had an immediate impact on the recovery of the Dutch economy, especially through the restoration of profits and increased investment levels. The number of part-time jobs increased, mainly for women and young workers. In the beginning of the 1990s, the Dutch negotiation economy was hit by another crisis with the revelation of bipartite mismanagement and abuse of social security, especially disability insurance. The economy was depressed due to the international recession. With renewed threat of government's intervention, social partners struck another bipartite social pact, “A New Course”, embracing the spirit of participation and decentralisation. With this agreement, social partners agreed on further flexibility of employment relations and further decentralisation of wage setting. In line with this agreement, social partners started a discussion with the Foundation of Labour on the modernisation of contract and labour law, which led to the “Flexibility and Security” document in 1996. The Agenda 2002, agreed in 1997, again stressed further “coordinated decentralisation” in collective bargaining. The Dutch social pacts are generally bipartite, and normally negotiated under the auspice of the Foundation of Labour (Stichting van de Arbeid, Star), a bipartite consultative body, and signed by all the central social partners' organisations represented in the Foundation (workers' and employers organisation). The government is not a formal party in social pacts. However, it exercises its influence indirectly, through various consultative mechanisms and the threat of unwelcome state intervention. (such as ending the mandatory extension mechanism of collective agreements or direct intervention in wage setting). Dutch social partnership was revitalised in the 1980s and 1990s. Since the Wassenaar agreement, collective bargaining has become a responsibility of social partners, without the intervention of the government. The economy has recovered and labour market participation has risen over the last two decades. This is “an advice” document by the Social and Economic

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Council to the government, not an agreement. However, it comes close to a de-facto social pact because the tripartite members of the Social and Economic Council unanimously agreed on the content. Originally, it was an advice paper by the Foundation of Labour to the government, not an agreement. However, it has been considered to be a de-facto social pact because the bipartite members of the Foundation of Labour unanimously agreed on the content.

### **Too Small To Fail**

E' nota la capacità degli olandesi a rimanere sempre con i piedi per terra: qualità proprie di un popolo che conosce la fatica di “tenere la diga” per non farsi sommergere anche nei diritti civili e nell'accoglienza.

L'accoglienza porta automaticamente ad un alto concetto di giustizia insito nella mentalità olandese da tempi lontani<sup>18</sup> come matrice di pace. L'Olanda ha una storia di guerre subite e sofferte ma mai promosse o fomentate.

Ed, infatti, è un olandese - Hugo Grotius<sup>19</sup> - che gettò le basi del diritto internazionale.

Il culto della pace così radicato nella cultura locale che lo zar Nicola II chiese ai Paesi Bassi alla fine dell'Ottocento di ospitare una conferenza che studiasse il modo di dirimere pacificamente le controversie fra Stati. La prima conferenza di pace ebbe luogo nel 1899, la seconda nel 1907. Entrambe ebbero una vasta risonanza tanto da indurre un americano

---

<sup>18</sup> La nascita della repubblica olandese al rango di grande potenza del diciassettesimo secolo non avrebbe potuto realizzarsi senza una sana ed efficiente organizzazione politica e nella capacità da parte dell'aristocrazia mercantile di imporre al “partito della guerra” la Pace di Westfalia nel 1648.

<sup>19</sup> Hugo Grotius, umanista e giurista olandese (1583-1645), fondatore del giusnaturalismo laico, sostenne che il fondamento della società umana sta in un diritto naturale che non postula alcuna giustificazione teologica: condannato all'ergastolo, riuscì a scappare e riparò in Francia, dove fu accolto ed onorato. Si rimanda a “Enciclopedia del pensiero politico” diretta a R. Esposito e C. Galli, Bari 1999

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

Andrew Carnegie a donare un milione e mezzo di dollari per costruire una sede ove tenere la terza conferenza. Per volontà dello Zar e dei primi miliardari americani, sorse a L'Aia il Palazzo della Pace a cui tutte le nazioni contribuirono (i marmi sono tutti italiani) mentre il progetto fu assegnato all'architetto francese Le Cordonnier.

Nel 1922 l'edificio diventò sede della Corte Internazionale di Giustizia, poi regolamentata dalle Nazioni Unite. E nel Palazzo, per restare ai tempi recenti ha anche sede il Tribunale Penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

### **Il quesito: il laissez-faire è un modello di sviluppo esportabile?**

Ho ragione di ritenere che mutuando la relativa esperienza passata e presente, questo modello economico – che si trasforma nella gestione oculata delle risorse pubbliche – possa essere recepito anche in altre Nazioni.

Se facciamo un paragone tra il modello del Nord-Est degli anni d'oro, il modello olandese – forse pecco di presunzione o di partigianeria – non è basato sulla contrazione artificiosa dell'imponibile fiscale ma su una fiscalità contenuta sin dall'inizio.

Se guardiamo al passato, la Serenissima Repubblica applicava la decima e le Province Unite applicavano il 5 per cento, oggi la tassazione sul reddito delle imprese<sup>20</sup> nel Paese che rappresento è del 25% ma viene ridotta al 20% per i redditi fino a 200mila euro. Ora come allora, è dimezzata rispetto a quanto applicato in Italia.

Sono forse le sole performance economiche, la qualità e costi delle infrastrutture<sup>21</sup>, un'elevata scolarizzazione con una conoscenza

<sup>20</sup> “Why invest in Holland? ...because Holland offers a highly fiscal climate” su [www.nfia.nl](http://www.nfia.nl)

<sup>21</sup> Schiphol è uno dei maggiori hub del mondo, il porto di Rotterdam è il maggiore per movimento di merci, gli European Distribution Center si trovano in

## “Un modello di sviluppo: il caso Olanda”

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

dell'inglese per oltre il 75% della popolazione, l'attitudine degli olandesi ad accettare culture diverse, ad essere il *modus operandi* per questo continuo sviluppo?

Quindi l'economia olandese è liberista oppure keynesiana? Ritengo più liberista. Quando negli anni passati si registrò l'impossibilità a salvare la Fokker, il prestigioso produttore di aeroplani, fu fatta fallire senza problemi nel 1996 lasciando sulla strada molti tecnici che, stante il mercato del lavoro assai fluido, furono riassorbiti dall'industria aeronautica europea e statunitense. Quindi, aggiungerei, la mobilità intelligente del lavoratore<sup>22</sup>.

Successivamente hanno compreso che il loro futuro passava attraverso lo sviluppo, su base mondiale, delle loro imprese nei diversi settori. E gli esempi non mancano: Philips, Royal Dutch Shell, Akzo-Nobel, Dsm, Unilever, Ahold ed Heineken.

La preoccupazione da parte delle autorità olandesi è stata quella di stimolare il passaggio dalla ricerca – svolta nei parchi tecnologici vicini alle Università - all'utilizzo commerciale dei risultati della ricerca stessa e pensate che il TomTom, sinonimo di navigatore satellitare, è frutto di questa ricerca.

---

Olanda.

<sup>22</sup>Dal 1997 al 2009 le persone impiegate in part-time nell'Europa a 27 (sul totale degli occupati) sono passate dal 15.9 al 18.8%. Tale media evidenzia delle situazioni molto diverse: dal 2.3% della Bulgaria al 48.3% dei Paesi Bassi. Nei Paesi Bassi il 76% delle ladies ha un lavoro part-time, seguito dalla Germania con il 45% e sul 42% si trovano il Belgio, Austria, la Svezia e la Gran Bretagna. L'Italia occupa l'11a posizione con il 28% contro la media EU 27 del 32%. La leadership maschile è rappresentata dall'Olanda (24,9%) seguita dalla Danimarca (15.3%), Svezia (14.2%) e dal Regno Unito (11.8%). La situazione olandese ha risvolti interessanti sulla crescita della popolazione a tutela della famiglia (che ha in media tre figli). Il 40 per cento delle lavoratrici part-time hanno figli in tenera età, il 50% delle lavoratrici *over 40* continuano a preferire un impegno lavorativo parziale pur non avendo più figli da accudire e registrano una elevata soddisfazione nel proprio lavoro. (Fonte Eurofound 2011) . Vedasi anche L'Arena di Verona, Economia, “Part time, fattore essenziale nel mercato del lavoro”, 14 aprile 2011.

## **“Un modello di sviluppo: il caso Olanda”**

Seminario al CUOA di Altavilla Vicentina – 13 aprile 2011

patrocinato dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto

Draft dell'intervento di Daniele Cunego

“Il laissez-faire olandese: un modello esportabile?”

All’Aja hanno trovato sede molti organismi internazionali tra i quali la Corte Penale Internazionale, la Corte Internazionale di Giustizia, l’Europol, l’Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, e tra breve, a Vicenza, il Generale Comandante della EuroGendFor – la Gendarmeria europea - sarà olandese.

I Paesi Bassi hanno investito in Italia circa 20 miliardi di Euro divisi in 394 aziende per un totale di 40 mila occupati.

L’export olandese verso l’Italia è pari a 18,4 miliardi di euro; export italiano verso i Paesi Bassi è pari a 6,3 miliardi di euro.

E quando una fettina di vitello arriva sulla vostra tavola ricordate che state contribuendo al Pil del Paese che rappresento.

Grazie della vostra attenzione sperando di non avervi annoiato.